

Intervista al presidente Abi

Patuelli "L'emergenza è tornata bisogna rinnovare tutti gli aiuti"

Patuelli (Abi)
"Pericolo 2022
teniamo gli aiuti"

di Vittoria Puledda
a pagina 15

di Vittoria Puledda

MILANO - «Vivo questi giorni con grande preoccupazione, il riaffiorare dell'emergenza sanitaria pone interrogativi e problemi anche dal punto di vista sociale ed economico. Non è chiaro se si tratti di un colpo di coda o di una forte ripresa della pandemia, ma già ora bisogna riconsiderare la politica dei fattori produttivi: è questo il metodo che bisogna darsi». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, va dritto al sodo: non bastano moratorie e misure analoghe, pur indispensabili, serve un nuovo disegno complessivo.

A cosa si riferisce?
«Avevo già richiamato l'attenzione

sul fatto che il '22 potesse essere più complicato del '21 per le banche, con la fine delle moratorie e il decalage delle altre misure, a partire dalle garanzie sui prestiti. Ma da inizio dicembre ad oggi il quadro sanitario è cambiato. Questo significa che la manovra di bilancio e lo stesso maxi emendamento del governo fanno riferimento a un quadro che non c'è più, a una marcia verso l'uscita dall'emergenza che si è bloccata».

Niente stop alle moratorie?
«Certo, ma non basta: tutti i provvedimenti economico sociali di emergenza, presi dalla primavera 2020 in poi, devono proseguire fino a quando ci sarà la pandemia. Ormai siamo tornati a numeri da bollettino di guerra, per questo dico che le



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE
DELL'ABI

Ora incentivi alle famiglie a investire anche con aliquote fiscali differenziate

misure, già prorogate più volte, devono andare avanti. Auspico che venga constatata la ripresa dell'emergenza e vengano riprogrammate».

Tutto centrato sulle banche?
«No, anzi. Bisogna stare vicino alle famiglie e alle imprese, perché tutto quello che fa bene ai lavoratori e alle imprese, al tessuto produttivo, fa bene alle banche. Per questo dico che il discorso non deve fermarsi alle moratorie e ai prestiti: è necessario riconsiderare tutti fattori produttivi. Anche alla luce di elementi che non c'erano allo scoppio della pandemia».

Tra le differenze c'è il mare di liquidità immesso nell'economia.
«La liquidità è il primo requisito, ma non basta. Bisogna rifare la verifica dei fattori produttivi stando attenti all'inflazione, che ha effetti negativi su stipendi, pensioni e risparmi. Il primo fattore di novità rispetto alla primavera del 2020 è il caro-energia. La crescita ha poi creato problemi di approvvigionamento nelle materie prime; infine, in questa fase nel mondo del lavoro c'è una dicotomia tra la richiesta di manodopera specializzata (soprattutto nei settori incentivati) e la manodopera disoccupata e non sufficientemente qualificata: c'è necessità di formazione maggiore, anche per prevenire gli infortuni».

In parte fattori legati alla ripresa.
«Alcuni aspetti, come la forte domanda di materie prime, sono sicuramente legati alla ripresa. Il 2021 è stato un anno di transizioni - prima di speranza, poi di nuovo cupo - ora per costruire un buon 2022 bisogna correre ai ripari».

E sul fronte degli investimenti?
«Bisogna creare le migliori condizioni per convincere gli italiani a investire i risparmi. Le misure prese per incentivare i Pir vanno nella direzione giusta ma non bastano».

Cosa servirebbe?
«La manovra ha fatto passi avanti ma occorre proseguire su questa linea, anche con provvedimenti che puntino alla riduzione della pressione fiscale sugli investimenti pluriennali, pensando ad altre forme di ingegneria finanziaria».

A cosa pensa?
«In questo momento ci sono due aliquote fiscali: una incentivata al 12,5% sui titoli di Stato e una ordinaria al 26%: occorre graduare le aliquote, legandole agli investimenti pluriennali. E poi bisogna prevedere investimenti cospicui nel mattone».

E l'utilizzo immediato delle Dta, dicui si parla di nuova proroga?
«Le Dta sono utili, ma non c'è un fattore che da solo risolve i problemi; certo, favoriscono i processi, ma bisogna preservare una fisiologia nei processi di aggregazione. Quello che più manca è un quadro normativo di norme europee comuni, se vogliamo fusioni transfrontaliere. Bisogna creare un campo di gioco livellato».

E Mps e Carige?
«Non entro nei singoli processi, però mi limito a sottolineare che per vendere bisogna aspettare il momento opportuno. Vale anche per Mps: confido che la Commissione non metta termini troppo stretti. Nelle compravendite bisogna avere un po' di lungimiranza: ritengo che la vicenda Carige sarà risolta nel 2022. Però molto è stato fatto: dal mio primo mandato alla guida dell'Abi ad oggi nel mondo bancario è successo tutto».